



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 02 al 08 03 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

PANORAMA.it 01-03-201317:16	1
Stipendi, le banche, i manager e il tetto voluto dalla Ue - Bruxelles ha stabilito un tetto ai bonus dei top manager. Ma applicare le nuove regole non sarà facile. Perché gli incentivi, spesso, sono stabiliti da contratti privati e incontrollabili - Top manager, stipendi da capogiro - Top manager. Il vero business è farsi licenziare	1
di Redazione Il Fatto Quotidiano 5 marzo 2013.....	2
Più informazioni su: Banche, Banche Italiane.....	2
LA REPUBBLICA mercoledì 6 marzo 2013	3
“Il reddito non basta per due famiglie su tre” Bankitalia: in 20 anni povertà triplicata tra i	3
giovani e raddoppiata tra gli affittuari	3
CORRIERE DELLA SERA giovedì 7 marzo 2013	4
Il lavoro con Mussari e quelle accuse anonime apparse sulla Rete - Il ruolo - 51 anni, senese, era capo della comunicazione di Mps – Portavoce - In precedenza fu portavoce del sindaco di Siena. Con lo stesso ruolo arrivò alla Fondazione Mps grazie a Giuseppe Mussari.....	4
IL SOLE 24 ORE Venerdì 8 MARZO 2013	5
In Borsa il titolo chiude a +7,3% - VOLATILITÀ Speculazione sulle azioni: aprono in calo la seduta per poi strappare al rialzo con volumi sostenuti L'ipotesi ricoperture	5

PANORAMA.it 01-03-201317:16

Stipendi, le banche, i manager e il tetto voluto dalla Ue - Bruxelles ha stabilito un tetto ai bonus dei top manager. Ma applicare le nuove regole non sarà facile. Perché gli incentivi, spesso, sono stabiliti da contratti privati e incontrollabili - Top manager, stipendi da capogiro - Top manager. Il vero business è farsi licenziare

di Giovanni Iozzia

L'Europa ci prova a mettere un tetto alle retribuzioni dei banchieri. Ma non è detto che riuscirà a completarlo. Parlamento e Consiglio dell'Unione hanno trovato un accordo per “calmierare” gli incentivi dei



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 02 al 08 03 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

top manager sia alla luce del generale quadro economico sia delle difficoltà degli istituti di credito. In un parola, sostiene Bruxelles, con i bonus non è possibile raddoppiare gli stipendi, a meno che non lo decida il consiglio d'amministrazione con una maggioranza qualificata. Adesso, però, le nuove regole dovranno essere approvate dalla maggioranza dei 27 Paesi e dal Parlamento in seduta plenaria. Non sarà un cammino facile, perché non tutti condividono questa ondata moralizzatrice, Gran Bretagna in testa; perché la lobby dei banchieri non resterà certo ferma e perché "i contratti privati sfuggono a qualsiasi controllo", osserva Lando Sileoni, segretario della Fabi, la influente sigla sindacale dei bancari che da tempo ha acceso i riflettori sulla questione retribuzioni. Il problema c'è, a livello internazionale, se è vero che domenica 3 marzo gli svizzeri andranno alle urne per un referendum che chiede un tetto alle retribuzioni dei top manager e maggiori poteri alle assemblee in tema stipendi. La crisi ha certamente raffreddato le cifre che circolano nel mondo della finanza: secondo uno studio dell'Università di Genova i bonus dei banchieri europei nel 2011 sono calati del 60% e le retribuzioni del 20%. Banca d'Italia ha rilevato che nello stesso anno gli stipendi sono scesi mediamente del 25%. E nel corso del 2012 molte banche hanno annunciato riduzioni volontarie del 20%. Il peso della parte variabile poi è decisamente sceso: secondo una rilevazione del sindacato Uilca sulle prime sette banche il 96% della retribuzione è costituito dalla componente fissa. Ma evidentemente non basta ancora, se il governatore Ignazio Visco in diverse occasioni ha richiamato gli istituti di credito a una maggiore austerità, chiedendo di conoscere i criteri con cui vengono costruiti gli stipendi d'oro. «Ed è proprio questo il nocciolo del problema», spiega Sileoni. «I banchieri che contano, quelli che guadagnano più di 300mila euro l'anno, hanno di solito contratti individuali che sfuggono a qualsiasi controllo e che li spingono a raschiare il barile». Come fa un manager che in un anno guadagna milioni di euro a mandare a casa migliaia di persone? «Lo fa proprio per assicurarsi quella retribuzione, che è agganciata alla realizzazione di piani industriali che prevedono la riduzione del personale», risponde Sileoni. «Sono contratti pericolosi: più gente mandano a casa, più guadagnano». E sono contratti che non figurano nei capitoli sulle politiche retributive delle relazioni di bilancio. «Banca d'Italia ha preso una posizione chiara e rigida ma politica. Ma è solo un invito che non ha alcun potere vincolante». Nel 2011 i dirigenti bancari italiani sono costati complessivamente 134 milioni in un sistema che ha perso 26 miliardi (da qui la necessità dei tagli), ma c'è da dire che non sono fra i top manager più pagati. Nella classifica del Sole24Ore relativa al 2011 il primo banchiere era Antonio Vigni del Monte dei Paschi di Siena al 12 posto con "soli" 5,4 milioni di euro contro gli oltre 11 del campione Pier Francesco Guarguaglini di Finmeccanica. E l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, stava addirittura al 78° posto con "soli" 2 milioni l'anno. Chi è contrario al tetto deciso da Bruxelles per le banche europee ovunque operino nel mondo sostiene che il rischio è di una fuga dei migliori verso le banche americane o asiatiche. Giusto, in un'economia globale servirebbe una regolamentazione globale. Ma è difficile comprendere chi siano e dove siano i migliori quando si legge da una parte che sempre nel 2011 le banche hanno bruciato in Borsa il 45% del loro valore e dall'altra che le retribuzioni dei numeri uno sono cresciute del +36% (fonte la Uil, maxiliquidazioni comprese però). A meno che non si vada a interpretare un altro dato: il rapporto fra quanto guadagna un consigliere delegato e un semplice dipendente è salito da 62 a 85. Significa che per ogni mille euro che vanno in tasca all'impiegato, ne entrano 85mila al top manager. E allora forse si comprende che nello slogan feroce "Più tagli, più guadagni" un fondo di verità c'è.

Return

di Redazione Il Fatto Quotidiano | 5 marzo 2013
Più informazioni su: Banche, Banche Italiane

Il presidente dell'Abi bacchetta i banchieri. Antonio Patuelli ha richiamato vertici e top manager degli istituti di credito sul versamento, previsto dall'accordo sul contratto, del 4 per cento della retribuzione fissa netta per finanziare il fondo nazionale per l'occupazione, che punta ad assumere giovani, donne e disoccupati. Nella



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 02 al 08 03 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

missiva Patuelli rileva una “adesione insufficiente” e rinnova l’invito “ad aderire con la massima tempestività”. Il numero uno dell’Associazione bancaria italiana ricorda come l’invito a contribuire sia rivolto a coloro che rivestono la carica di presidente, consigliere delegato, amministratore delegato e direttore generale. E alle altre figure con una retribuzione fissa “pari o superiore a 300mila euro”, che può scendere a 200mila per le imprese di dimensioni minori. Il fondo per l’occupazione, che opera tramite l’ente Enbicredito (Abi e sindacati), eroga secondo gli accordi 2.500 euro per un triennio per ciascun lavoratore assunto. “Plaudiamo all’iniziativa del neo-presidente dell’Abi, che ha sollecitato i banchieri a dare il proprio contributo economico al fondo per l’occupazione”, ha commentato Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, il sindacato di maggioranza dei bancari, ricordando come la misura sia stata prevista nell’ambito del rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del credito, per favorire nuove assunzioni a tempo indeterminato nelle banche italiane. “Qualora i banchieri dovessero sottrarsi a questo impegno, saranno le banche stesse a farsene carico”, ha aggiunto Sileoni, rilevando che “come Fabi verificheremo, banca per banca, se ai buoni propositi seguiranno i fatti e quanti top manager verseranno effettivamente il proprio contributo sul fondo”.

Return

LA REPUBBLICA mercoledì 6 marzo 2013

“Il reddito non basta per due famiglie su tre” Bankitalia: in 20 anni povertà triplicata tra i giovani e raddoppiata tra gli affittuari

ELENA POLIDORI

È AUMENTATO invece il numero di coloro che dispongono di un reddito insufficiente a coprire i consumi. In una parola, ci sono più poveri e in pochi sono sempre più ricchi. La Banca d’Italia lancia l’allarme: la recessione colpisce duro e s’abbatte soprattutto sui più deboli. In due studi “occasional paper”, così si chiamano - gli economisti del governatore Ignazio Visco esaminano gli effetti della crisi e i contraccolpi in termini di ricchezza e risparmio. Da entrambi emergono dati preoccupanti. Per esempio che negli ultimi vent’anni la quota di poveri tra i giovani sotto i 35 anni sfiora il 20%, il triplo di quel che era nel 1991 mentre è raddoppiata tra gli affittuari: quasi uno su tre (33,8%) se la passa male. E ancora: che questo 65% che annaspa e non riesce ad arrivare a fine mese (dati 2010) era al di sotto del 40% nel 1990. Le ricerche segnalano anche che la quota di famiglie che ritiene di avere effettive possibilità di risparmio si colloca ora su livelli storicamente bassi, intorno al 30% mentre era al 50% all’inizio degli anni ‘90. E, non ultimo: quel 4% in meno nel saggio di risparmio registrato tra il 2007 e il 2011 è avvenuto mentre, nello stesso periodo, in Francia e Germania la situazione è rimasta stazionaria. Ma in tempi di vacche magre accade anche che la ricchezza si concentra in poche mani col risultato che aumentano le disuguaglianze. Nel linguaggio degli esperti, tra il 2008 e il 2010 la quota di ricchezza netta posseduta dalle famiglie a basso reddito è diminuita a vantaggio della classe più elevata. L’esigua frazione di ricchezza detenuta dai nuclei giovani, si è ridotta ulteriormente. In termini percentuali: la ricchezza netta detenuta dal 10% più abbiente è risalita tra il 2008 e il 2010 dal 44 al 46,1%. Nel 2010 il 9% delle famiglie italiane aveva un reddito basso e, in caso di perdita del



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 02 al 08 03 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

lavoro, una ricchezza finanziaria sufficiente per vivere a livello della linea di povertà per appena sei mesi. Fra i giovani la percentuale è il 15% mentre sale al 26% per gli affittuari. La fotografia dell'Italia che emerge da questi studi disegna un paese in sofferenza. Tra le tante cifre rielaborate dagli economisti di via Nazionale colpisce un grafico sul reddito familiare effettivo mensile e quello necessario. Ebbene, tra le due curve c'è un ampio divario, una «forbice»: l'effettivo si colloca intorno ai 2000 euro al mese, quello necessario, invece, oscillerebbe sui 2.300. In questa situazione, ovviamente, molte famiglie non riescono proprio a risparmiare. Eppure in via precauzionale vorrebbero, specie di fronte alla crisi che spazza via il lavoro.

I dati della Banca d'Italia

preoccupano i sindacati e allarmano i consumatori. Adusbef parla di «famiglie taglieggiate». Coldiretti calcola in 26 milioni gli italiani che vanno a caccia dei prezzi più bassi facendo lo slalom tra negozi, supermercati o discount, ma anche sperimentando canali alternativi, dagli acquisti on line a quelli effettuati direttamente presso il contadino.

Return

CORRIERE DELLA SERA giovedì 7 marzo 2013

Il lavoro con Mussari e quelle accuse anonime apparse sulla Rete - Il ruolo - 51 anni, senese, era capo della comunicazione di Mps – Portavoce - In precedenza fu portavoce del sindaco di Siena. Con lo stesso ruolo arrivò alla Fondazione Mps grazie a Giuseppe Mussari

MILANO — Il suo telefono era sempre a disposizione dei cronisti, di quelli finanziari che seguono le vicende del Montepaschi, e di quelli senesi che gli chiedevano qualsiasi cosa, perché a Siena «Babbo Monte» era tutto. Ma era normale che David Rossi, il portavoce della banca senese, non rispondesse subito. Erano in tantissimi a chiamarlo, specialmente da quando era deflagrato lo «scandalo Montepaschi». Rigoroso, talvolta freddo e severo nel criticare quelle ricostruzioni giornalistiche che a suo dire erano troppo romanzate

(«Tirate sempre in ballo la massoneria, voi... è sempre buona per condire un pezzo!»), ma altrettanto disponibile. Anche ieri sera dopo le 19 il suo cellulare ha squillato per una chiamata del Corriere. A vuoto, purtroppo. Un'ora e mezza dopo ha deciso di gettarsi nel vuoto dalla finestra interna del suo ufficio a Rocca Salimbeni, la sede della banca più antica del mondo. Per Siena, dove tutti lo conoscevano per via della sua antica militanza giornalistica al «Cittadino» nei primi anni Novanta — dove pubblicò le liste dei massoni cittadini — e poi come portavoce storico di Giuseppe Mussari prima alla Fondazione Mps, dal 2001, e poi alla banca, dal 2006, è uno choc. Nel mezzo della più grande crisi aziendale che si ricordi nella storia recente italiana aveva tenuto la barra della comunicazione: con l'amministratore delegato Fabrizio Viola e il presidente Alessandro Profumo aveva elaborato una strategia che si era rivelata vincente per scongiurare l'esito più nefasto, l'assalto dei depositanti agli sportelli che a un certo punto — l'ha ammesso lo stesso Viola — si era cominciato a intravedere. «Ai miei capi ho detto: è inutile inseguire i giornali, sono troppi, scrivono troppe cose, non possiamo stargli dietro», spiegava ai colleghi, «meglio andare sulle tv, alla Rai, su Sky, a spiegare davvero che cosa sta succedendo, a rassicurare i clienti, le persone». Era questo che ricordava fino a poco tempo fa. Aveva anche messo in piedi una «situation room» per gestire la comunicazione di crisi, di cui andava soddisfatto e che aveva riscosso il plauso dei nuovi vertici della banca. Lui che da storico dell'arte medievale si era reinventato esperto di comunicazione bancaria e finanziaria. Proprio ieri sera Profumo e Viola, entrambi a Milano, erano sgomenti. Oggi si precipiteranno a Siena per capire meglio che cosa sia successo, i perché del gesto di Rossi, a cui avevano rinnovato e confermato «la fiducia assoluta» anche dopo la perquisizione che David aveva subito lo scorso 19 febbraio in ufficio e anche a casa da parte della Guardia di Finanza su ordine dei pm di Siena che indagano sulla vicenda Antonveneta e sui buchi causati dai derivati nella gestione di Giuseppe Mussari e Antonio Vigni. Non era indagato, i magistrati lo avevano chiarito fin da



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 02 al 08 03 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

subito. E lo stesso Rossi si mostrava tranquillo: «Ma secondo te se avevo qualche problema stavo ancora qua?», ripeteva. Anche i colleghi che l'hanno visto fino a ieri pomeriggio non hanno notato nulla che facesse presagire un tale turbamento. Eppure da quel giorno qualcosa in lui è cambiato, raccontano gli amici. Così lo ricorda David Taddei, suo socio ai tempi di Freelance, la prima agenzia di comunicazione che avevano insieme creato a Siena nel 1996: «Era turbato, parecchio. Ci siamo visti giovedì, si è aperto un poco, lui che era così riservato. "Ho sempre pensato di avere fatto il mio dovere", raccontava, "ma poi quando ti succedono queste cose ti chiedi se hai fatto bene le cose". Io lo rassicuravo: hai la coscienza a posto? E allora? Guarda, lo conoscevo da oltre vent'anni ed era tra le persone più corrette e oneste che abbia mai conosciuto». Eppure. Un tarlo aveva cominciato a farsi strada. Pochi mesi fa aveva perso all'improvviso il padre, «anche di questo si lamentava: diceva che il suo babbo era stato molto male per via degli attacchi che apparivano in forma anonima sulla Rete». Voci anonime, incontrollate, pettegolezzi velenosi. Invece David pensava spesso alla sua banca, alla moglie Antonella, alla contrada della Lupa. E, dopo essersela presa, rideva dei pezzi troppo fantasiosi.

Return

IL SOLE 24 ORE Venerdì 8 MARZO 2013

In Borsa il titolo chiude a +7,3% - VOLATILITÀ Speculazione sulle azioni: aprono in calo la seduta per poi strappare al rialzo con volumi sostenuti L'ipotesi ricoperture

Morya Longo

L'unica certezza è che hanno iniziato la giornata a Piazza Affari in deciso ribasso (fino a perdere il 2%), per poi recuperare e chiudere in rialzo del 7,30% a 0,213 euro. Oltre a questo, cosa sia accaduto ieri in Borsa alle azioni Montepaschi è avvolto nella nebbia: gli stessi operatori del mercato ieri non sapevano giustificare un rally così clamoroso e così umanamente inopportuno nel giorno della tragedia a Rocca Salimbeni. Tra il minimo e il massimo della seduta il titolo Mps ha infatti registrato un'oscillazione del 9,7%. Con tanto di sospensione dalle contrattazioni. Con volumi aumentati del 172% rispetto alla vigilia. Uno scatto che ha fatto conquistare ieri a Mps lo scettro di miglior titolo di Piazza Affari. Ma nessuno sa perché. Qualcuno pensa che siano state le cosiddette ricoperture. Insomma: che siano stati gli investitori che speculano al ribasso su Mps a invertire le posizioni e a ricomprare azioni in Borsa. Però ieri non era possibile averne la certezza. Secondo i dati della Consob, attualmente sono quattro gli investitori che speculano al ribasso sul titolo Mps: Wellington Management, il fondo Odey, Marshall Wace e Egerton Capital. Messi tutti insieme, questi fondi hanno speculazioni ribassiste sul 3,67% del capitale di Mps: si tratta di scommesse su 428 milioni di azioni. Se almeno una di queste posizioni fosse stata smantellata ieri, si potrebbe dunque giustificare il rialzo del titolo e i volumi in crescita (373 milioni di azioni scambiate). Ma solo oggi, quando usciranno le nuove tabelle della Consob sulle «posizioni corte», si potrà appurare se è andata effettivamente così. L'altra teoria che ieri girava a Piazza Affari è che il mercato si sia scaldato per la richiesta di risarcimento danni che Mps si appresta a



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

Dal 02 al 08 03 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

effettuare contro Nomura e Deutsche Bank per le celebri operazioni in derivati. Ma anche questa ipotesi può lasciare il tempo che trova: la notizia risale al primo di marzo. Certo, ieri è stata confermata la cifra di 1,2 miliardi, ma è questo un buon motivo per far volare il titolo? Altri sul mercato ieri ipotizzavano che Mps stesse volando in Borsa per possibili novità sul fronte giudiziario. Ma anche questa ipotesi appare curiosa, perché nessuno – almeno in Borsa – ieri sembrava a conoscenza di particolari novità. A meno di fughe di notizie. La maggior parte degli operatori, però, ieri alla domanda «perché Mps vola in Borsa?» rispondeva così: «Non so».

Return